

Malek Chebel: «Ecco il mio Islam dei Lumi»

UN CONVEGNO a Milano sull'incontro tra islamici e europei e sulla necessità di aprire «le porte alla comprensione». Parla l'antropologo e psicologo algerino

di Maria Pace Ottieri

L'

Europa sta diventando anche musulmana e l'Islam sta diventando anche europeo. I musulmani nel vecchio mondo sono circa dieci milioni distribuiti in modo diseguale, dal 30% della popolazione locale in città come Bruxelles e Anversa (in Belgio l'attuale ministro della cultura è figlia di genitori marocchini) al 3% delle nostre città.

E d'altra parte, per la prima volta nella sua storia, il mondo musulmano si trova obbligato a definirsi fuori dal *dar al islam*, geografia sociale, politica e culturale propria dell'Islam. Un incontro nuovo di cui si sa poco e non si vuole sapere di più, accecati come siamo, dopo l'11 settembre, dall'ira, dalla paura, dall'identificazione diffusa tra immigrazione, islam e terrorismo. Se ne è parlato in un convegno dal titolo *Islam in Europa e Islam europeo*, promosso dal Comune di Milano e dal Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente al quale sono intervenuti Mohammed Arkoun e Malek Chebel, docenti universitari in Francia, Felix Dassetto, Stefano Allievi e Nico Landman, studiosi di scienze sociali e rappresentanti dell'Islam italiano. Abbiamo intervistato Malek Chebel, antropologo e psicanalista,

specialista del mondo arabo e dell'Islam, di origine algerina, autore di molti libri tra cui, nel 2004 il *Manifeste pour un islam des Lumières*; 27 *propositions pour faire bouger l'islam*, che invita i musulmani europei a decretare la «guerra santa» inutile e superata, ad abolire definitivamente tutte le fatwa che richiamano alla morte, ad affermare la superiorità della ragione su tutte le altre forme di pensiero e di credenza, a sottoporre i testi sacri a una nuova interpretazione aggiornata e armonizzata alla cultura europea.

Che cosa devono fare i musulmani che vivono in Europa per diventare una voce, degli interlocutori?

«Due rivoluzioni: la prima al nostro interno per far affiorare la nostra esperienza del mondo: L'Islam deve imparare a parlare a se stesso, chiarirsi che cosa può offrire oggi agli altri, e non solo che cosa può prendere, riconsiderare il vocabolario usato per parlare della religione. La seconda è cercare di convincere i non musulmani della nostra ricchezza, con una rivoluzione nella comunicazione per spiegare chi siamo. Il mio scopo è attirare l'attenzione sulla pluralità dell'Islam, dare risposte alla questione dell'applicabilità dell'Islam alla realtà contemporanea. La grande maggioranza dei musulmani è pronta, sia in Europa che nei paesi d'origine, ma non lo sono le classi dirigenti che utilizzano la religione a fini politici per preservare i loro regimi illegali e i religiosi. E anche quelli che vivono in Europa, spesso ancora più arretrati, che e la utilizzano a fini di controllo».

Su quale terreno si possono combattere le derive fondamentaliste dell'Islam di

Bisogna lottare per affermare pluralità d'espressione di coscienza e libero arbitrio

oggi?

«Sul loro stesso terreno, l'Islam fondamentalista ha creato una rete sociale eccellente per aiutare i più poveri. Credo però che a breve o medio termine, se non vuole essere etichettato come "asse del male" da forze che hanno bisogno di un capro espiatorio, sarà costretto a rispondere a un certo numero di temi di cui per ora non vuole occuparsi: i desideri dei giovani, l'uguaglianza tra uomo e donna e soprattutto l'emergere dell'individuo nei confronti della comunità».

Quale contributo all'Europa possono portare i cittadini musulmani?

«L'Islam ha un'esperienza che non sa riconoscere in molti campi, per esempio, nei legami sociali o nella gestione dei grandi numeri, o nell'esperienza delle crisi, dei conflitti, del vivere in condizioni estreme».

Lei considera indispensabile nell'Islam la parola araba «ijtihad» che vuol dire «sforzo di comprensione» e per estensione, interpretazione dei testi dell'Islam. La teologia prevede dunque la possibilità di adattare i testi alla storia?

«Certo, il problema è che nel IX secolo i califfi e i grandi teologi hanno considerato che il Corano era stato integralmente spiegato e hanno fermato ogni lavoro critico ed esegetico per cui oggi quando qualcuno vuole lanciarsi in una sua reinterpretazione rischia di essere tacciato come eretico o sovversivo. Io cerco di riaprire "le porte della comprensione", di affermare la libertà d'espressione, la coscienza individuale, il libero arbitrio e questa revisione deve passare dalla politica. L'Europa è il solo luogo al mondo dove possiamo dire tutto questo senza rischiare una fatwa, è qui che dobbiamo smentire la falsa tesi dello scontro di civiltà, dimostrando la nostra capacità quotidiana di armonizzare le due culture, ora, in tempo di pace, senza aspettare la crisi. Oggi è impensabile che l'Islam e l'Europa procedano in modo separato e l'Islam sarà un Islam di pace o non sarà».



Fedeli musulmani alla moschea di Roma

PREMIO STREGA Il 7 luglio la serata finale a Roma

Scelti i cinque in lizza al Ninfèo Ieri Edoardo Nesi il più votato

È stata scelta ieri sera dagli «Amici della domenica» la quinta dei libri tra i quali, la sera del 7 luglio, sarà scelto il vincitore del 59° Premio Strega. Nessuna particolare sorpresa, se non che «L'età dell'oro» di Edoardo Nesi (Bompiani) è risultato primo con 68 voti dei 365 espressi, 11 più del secondo, «La casa delle onde» di Giuseppe Conte (Longanesi). Con loro sono «Il viaggiatore notturno» di Maurizio Maggiani (Feltrinelli) con 50 voti; «Il male è nelle cose» di Maurizio Cucchi (Mondadori) con 48 voti e «Per grazia ricevuta» di Valeria Parrella (Minimum Fax) con 45 voti. Quella di ieri sera era la penultima tappa nella sede storica di casa Bellonci, per la cinquantunesima edizione del Premio. A presiedere lo spoglio delle schede, il vincitore dell'edizione dell'anno scorso, Ugo Riccarelli. In lizza c'erano 11 autori, ciascuno, com'è nelle cinquantenni regole del concorso, presentato da due elettori: Alberto Capitta con *Creaturine* (Frassinelli), presentato da Salvatore Mannuzza e Massimo Onofri; Rosalba Conserva con *Casa Barnaba* (Manni), presen-

tato da Renato Minore e Giovanni Russo; Giuseppe Conte con *La casa delle onde* (Longanesi), presentato da Giorgio Ficara e Elisabetta Rasy; Maurizio Cucchi con *Il male è nelle cose* (Mondadori), presentato da Vincenzo Consolo e Cesare Segre; Giovanna Giordano con *Il mistero di Lithian* (Marsilio), presentato da Antonio Debenedetti e Fernanda Pivano; Maurizio Maggiani con *Il viaggiatore notturno* (Feltrinelli), presentato da Gad Lerner e Claudio Strinati; Enzo Muzii con *Fuori dai giochi* (Aragno), presentato da Boris Bianco e Margaret Mazzantini; Edoardo Nesi con *L'età dell'oro* (Bompiani), presentato da Enzo Golino e Raffaele La Capria; Valeria Parrella con *Per grazia ricevuta* (minimum fax), presentato da Diego De Silva e Silvio Perrella; Beppe Sebaste con *H.P. L'ultimo autista di Lady Diana* (Quirita), presentato da Bernardo Bertolucci e Enzo Siciliano; Paolo Teobaldi con *La badante* (e/o), presentato da Tullio De Mauro e Domenico Starnone. Com'è nella natura dello Strega, si dà già per certo un vincitore: quest'anno sarebbe Maggiani.

PAMPHLET «Crescete & prostitutevi», il «j'accuse» del giornalista sull'Italia ridotta in pezzi

Ci vorrebbe un Pasolini. Ma dov'è?

di Oliviero Beha

Ditemi un'idea forte, importante, che rammentate abbinata a un intellettuale purchessia negli ultimi tempi? Un intellettuale che, per dirla alla Ciampi riferita ai magistrati, «sia e appaia indipendente?».

L'unico che pare possedere il vigore mentale per un'eredità pasoliniana, sia pure minore, è Adriano Sofri. Ma è un caso a parte: sta da anni in carcere a Pisa condannato come mandante dell'assassinio del commissario Calabresi. Escono in tanti, ma non lui, amnistie e grazie piovono su Tangentopoli e delitti di sangue, ma su Sofri impazzano confronti politici tra maggioranza e opposizione, tra maggioranza e maggioranza, tra «reduci» sdoganati di destra e di sinistra con «differente sensibilità per la giustizia», e intanto il reo sta dentro. Eppure da dentro è presente nel sistema mediatico italiano come nessun altro intellettuale, al punto da lasciarci pensare che gli permettano di scrivere così tanto e tanto liberamente proprio perché è dentro. Come se star dentro fosse una specie di iva sul suo podero e onesto cervello. Come se facesse parte di un'altra categoria, rappresentata solo da lui, quella dell'«intellettuale in carcere».

Mentre fuori, è vero, famosissimo, ricchissimo, screditatissimo, opportunissimo e molto, molto disinvolto, impazza per l'opinione pubblica un intellettuale fareito di politica fino al midollo, prima a sinistra e poi a ber-

IL LIBRO

Qui accanto, per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo un brano di «Crescete & prostitutevi» di Oliviero Beha (Bur Rizzoli, pagine 161, euro 8,20). Il libro è un'impetosa diagnosi dell'Italia, un Paese in cui manca l'aria, in un buio che oscura destra e sinistra senza distinzione. E che ci consegna una generazione orfana di valori e ideali. Il libro è un accorato «j'accuse» contro l'immoralità che affossa il nostro Paese e che colpisce scuola, sanità, stampa, tv. La testimonianza di chi, come Beha, ha vissuto sulla sua pelle questo imbarbarimento.

lusca, Giuliano Ferrara, a cui si riconosce cultura e intelligenza di gran lunga superiori alla media, e una visibilità circolare: ma per far che?

Per dare un qualche aiuto a una nozione ridotta in pezzi? Per fare da contraltare al prigioniero Sofri, comunque con un pezzo di storia in comune e tuttora in fitta corrispondenza culturale-editoriale con lui?

E allora facciamo, in questo spaventoso deserto intellettuale, se si considera imprescindibile un briciolo di etica, di «buono» e «giusto» in luogo di ciò che «conviene», facciamo questo benedetto scambio tra i due, tra chi è dentro e chi è fuori. Magari in un «check-point Charlie», la

L'unico erede potrebbe essere Adriano Sofri ma è un caso a parte e da anni sta in carcere

dogana speciale per il baratto dei prigionieri durante la guerra fredda nella Germania Est di allora, ma creato per l'occasione, direi in uno studio tv, in un nugolo di telecamere, però senza una Carrà madrina dell'evento...

Facciamolo, come un quarto di secolo fa tra sovietici e cileni, quando il dissidente Bukowski (Vladimir) venne barattato per il segretario del partito comunista cileno in carcere sotto il dittatore Pinochet, Luis Corvalán: vada dentro Ferrara, che tanto la sua prigione somatica edificata intorno alla sua magnitudine amorale se la porta già appresso tutti i giorni, ed esca Sofri, così da farci capire se funziona anche il genere «intellettuale scarcerato».

Intanto affondiamo nella italica palude senza cultura e senza libertà intellettuale

Scambio a parte (che per il suo valore simbolico e mediatico forse farebbe ragionare qualcuno su qualcosa), noi intanto affondiamo nella italica palude senza cultura e senza libertà intellettuale, nel silenzio di chi invece, se non fosse pasolinianamente «compromesso con il potere», dovrebbe con forza «disinteressata» gridare che l'Italia non c'è più, risucchiata dalla regressione culturale e dagli equivoci, nella continuità con una storia che la vuole serva, senza nocchiero, e bordello.

Altro che processo alla Democrazia cristiana. Qui si scrive (ma è come se si tacesse stando agli effetti e alla mancanza di scandalo) sulle corruzioni dei giudici da parte di un presidente del Consiglio, si scrive - tacendo - su un ex ministro della Difesa (solo per caso non finito alla Giustizia...), che ha giustificato enormi somme di denaro intestategli all'estero affermando in aula, di tribunale e parlamentare, che al massimo lo si poteva accusare di evasione fiscale.

Quel Previti il cui Berlusconi fa la meravigliosa e solidale campagna per tagliare le tasse. Ai più ricchi. Quel Previti che fa spalucce sul reato che in America ha fatto arrestare e condannare Al Capone.

Certo, per scrivere tutto questo con la convinzione necessaria a svegliare le coscienze, magari sul *Corriere della Sera* in omaggio alla libertà di stampa, ci vorrebbe un Pasolini. Ma dov'è? E c'è ancora il *Corriere della Sera*?

la Rinascita della sinistra
ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



UNITA' O SMARRIMENTO

P. Sgobio, P. Mantini, U. Intini, R. Biscardini, E. Morando

TASSE, MIRAGGIO IRAP

L'ennesimo fiasco di Berlusconi: Sanguigni, Lapadula, Fara

PROVE DI CONTRATTO

A Carrara la Fim insegue l'unità. G. Patta, E. Costanti

FORUM DI BARCELLONA

Tra difficoltà e ambizioni: Atalmi, Musolino, Genovali

UNA CROCE SULLO STATO

Bellillo, Ajovalasit, Tranfaglia, Chiarante, Lo Giudice, Iovene, De Santis, Pecoraro Scania, Villone

Abbonamento annuale:
euro 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a LAERRE
Via Cola di Rienzo, 280
00192 Roma
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

www.larinascita.net